

Emilio Faroldi,

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, Italia

emilio.faroldi@polimi.it

L'architettura rappresenta quella primaria clessidra, atta a scandire il trascorrere del tempo, che eleva la città a teatro privilegiato di tale rappresentazione, «è lo spazio dove si svolge il “tempo umano”, un tempo che sfugge sia all'implacabile uniformità che alla rigida ripartizione del tempo dell'orologio»¹.

Disciplina posta a cavaliere tra arte e scienza, si pone come *continuum* tra passato e futuro, dialogando con il trascorrere del tempo, scandendone le epoche, i gusti, le aspirazioni. Al tempo umano «[...] occorrono misure che siano adeguate alla variabilità del suo ritmo e che accettino spesso di non riconoscere come limiti, poiché la realtà vuole così, che zone marginali. Solo a prezzo di questa plasticità la storia può sperare di adattare, secondo il detto di Bergson, le proprie classificazioni alle “linee stesse del reale”: il che è, propriamente, il fine ultimo di ogni scienza» (Bloch, 1998)².

La nostra relazione con il tempo è articolata, differenziata, dipendente da variabili disciplinari e personali. Non può esistere una sua visione e percezione unitaria: basti pensare alla differente relazione che con esso possono intrattenere filosofi e atleti, fisici e poeti, docenti e studenti.

L'architettura come fenomeno oggettuale e, al contempo, quale elemento unitario appartenente a un insieme, nasce, vive e sovente muore in ragione del rapporto differente che, appunto, essa ha con il valore del tempo; a volte, quest'ultimo, assunto come sfida per tendere all'assoluto, altre volte come indicatore di progettualità temporizzate.

Risulta indispensabile tradurre e filtrare le istanze del mestiere di architetto per mezzo della variabile temporale, testando i tempi del progetto, stabilendo il rapporto con la dinamica storica, definendo il durare del manufatto prefigurato. L'atto progettuale

è, altresì, il riflesso di approcci culturali che si pongono in posizione di assenso o dissenso con lo spirito del proprio tempo, attraverso l'adesione o il contrasto con identità, linguaggi e modi di vedere e pensare l'architettura in forma omologata al contemporaneo o per mezzo di una contrapposizione alle tendenze.

Non siamo in presenza di un modo univoco di concepire lo spazio, il tempo, l'architettura, bensì tali termini esigono una loro evidente pluralizzazione terminologica: innegabilmente lo spazio costruito, la sua forma, il linguaggio, rappresentano il barometro di un'epoca, costituendo l'esito di variabili economiche, sociali, tecniche, culturali che, in forma sinergica, concorrono a definire il significato architettonico.

Rispetto al pensiero di Sigfried Giedion, fondato sull'assunto che un'architettura può generare da molteplici condizioni al contorno, ma che una volta costruita può, altresì, rappresentare un organismo dal valore autonomo, possiamo affermare che oggi l'architettura è essenza integrante di un paesaggio in continuo divenire, facendosi essa stessa portatrice di valori dinamici d'interazione costante con lo scenario fisico nel quale si colloca³.

L'influenza dell'elemento architettonico sul contesto e viceversa, configura una dinamica evidente e condivisibile: l'interesse non risulta esclusivamente perimetrato ai caratteri morfo-tipologici e linguistici che determinano la specificità dell'oggetto, bensì ai modi attraverso i quali essi agiscono nel loro ambiente. Per Giedion, *spazio e tempo* nella nuova architettura risultano connessi da un filo diretto, evidenziando una posizione oggi ancora sostenibile.

Ciò che nell'architettura contemporanea è da ritenersi mutato, è il valore del tempo, la sua percezione, l'essere ora oggetto di palesi costrizioni: pluralità, differenze, dissonanze sono sempre

SPACES, TIMES, ARCHITECTURES. THE ELEMENTS OF THE CONSTRUCTIVE PHENOMENON

Architecture represents a primary hourglass marking the passage of time. It elevates the city to a preferred theatre for such representation, «[...] human time will never conform to the implacable uniformity or fixed divisions of clock time»¹.

The discipline of architecture falls between art and science as a *continuum* between past and future, dialoguing with the passage of time, marking eras, tastes, and aspirations. «[...] Reality demands that its measurements be suited to variability of its rhythm, and that its boundaries have wide marginal zones. It is only by this plasticity that history can hope to adapt its classifications, as Bergson put it “to the very contours of reality”: which is properly the ultimate aim of any science» (Bloch, 1998)².

Our relationship with time is articulated, differentiated, and dependent on

discipline-related and personal variables. A unitary vision and perception of time is not possible; one need only think of the different relationships entertained with it by philosophers and athletes, physicists and poets, teachers and students.

Architecture, concurrently as an object and as a single element pertaining to a set, is born, lives, and often perishes according to the different relationship it has with the value of time. At times, the latter is assumed as a challenge to tend towards the absolute, at other times as an indicator of temporalized planning ability.

The professional applications of architecture must therefore be translated and filtered through the variable of time, testing the times of the project, establishing a relationship with historical dynamics, and defining the duration of the prefigured building. The

act of designing also reflects cultural approaches that agree or disagree with the spirit of the time through adherence to or contrast with the identities, languages, and modes of seeing and thinking about architecture in a way that conforms to the contemporary age or by means of countering trends. We are not faced with a single way of conceiving space, time, and architecture; rather, the terms require their evident terminological pluralization. The built space, its form, the language undoubtedly represent the barometer of an era, the result of economic, social, technical, and cultural variables that come together synergistically to define the architectural meaning.

With regard to the thinking of Sigfried Giedion, based on the assumption that architecture may be generated from many surrounding conditions, but which once built may also represent an

più connesse a una dimensione temporale alterata, mai lineare. Il Novecento e gli anni recenti corrispondono a un periodo contraddistinto dal crollo delle certezze, dalla totale libertà di pensiero, dall'adozione di forme sempre più svincolate dalle leggi gravitazionali, da una non più percepibile linearità tra forma e funzione: in tale contesto il tempo assume, nei confronti dell'architettura, un'autonomia mai avuta in passato.

«Una delle caratteristiche essenziali dello spirito europeo – scriveva Fritz Saxl, storico dell'arte austriaco vissuto a cavallo dei due secoli scorsi – sembra essere il modo in cui distrugge le cose e poi le reintegra su basi nuove rompendo con la tradizione per poi tornare ad essa con spirito completamente nuovo» (Fritz Saxl, in Gregotti, 1999). «Una concezione del *passato* come fenomeno in sé concluso e distinto dal presente tramite una frattura irreparabile, radicata in una sorta d'inconciliabilità fra architettura del passato e spazialità contemporanea, rappresenta una posizione sempre più diffusa da contrastare affermando il valore del presente proprio in ragione del suo dialogo con la storia» (Faroldi, 2016)⁴.

La classicità forniva alla nostra disciplina l'arduo e nobile compito di perdurare per l'eternità: ora all'architettura si consegnano regole vitali e fasi preordinate di funzionamento. Con sempre maggiore assiduità gli elementi dell'architettura, e il connesso linguaggio, sono debitori di principi e termini dall'evidente connotazione temporale: continuità, resilienza, adattabilità, permanenza, flessibilità, riuso, effimero, durata, solo per citarne alcuni. La decomposizione spaziale che l'architettura ha sperimentato, si è incamminata verso una nuova dimensione anche di matrice temporale, rompendo un rapporto lineare fondato sull'introduzione di elementi, sovrapposizioni, interconnessioni che deter-

minano situazioni di cortocircuito tra i fondamenti architettonici e i suoi presupposti spazio-temporali.

Un approccio che riapre il discorso del rapporto che la nostra disciplina intrattiene con le arti figurative: è percepibile, in taluni ambiti, il tentativo progettuale di elaborare una rinnovata cultura spaziale in grado di evidenziare le relazioni che l'architettura instaura con le attività umane della quotidianità e la sinergia di metodo propri anche della costruzione, pittura, urbanistica, e delle scienze. Ciò vale per l'azione del progettare e per quella connessa alla critica e restituzione del fenomeno architettonico: una conoscenza, la nostra, che evidenzia l'esigenza di superare la realtà.

Al fine di progettare è necessario conoscere l'accaduto, nel tentativo di anticipare il futuro: gli avvenimenti presenti risultano essere gli eventi più apparenti all'interno di un *continuum*, ove il tempo scorre senza soluzione di continuità.

Le arti e scienze contemporanee riconoscono l'azione dell'osservazione e l'oggetto osservato quali elementi afferenti a un'unica complessa situazione: osservare significa interagire e, conseguentemente, agire sul fenomeno oggetto di osservazione, alterandolo. Per tali ragioni, la relazione con il tempo in architettura, elegge lo storico a figura che deve necessariamente e intimamente rappresentare una parte costitutiva della sua epoca, in grado di evadere quelle domande riguardanti il passato atte a custodire ancora un significato.

Nella storia, lo spazio in sé medesimo e il tempo tendono a evaporare, a dissolversi, al fine di formare un'unica grande evoluzione degli eventi, mira a fondere le due entità.

Il rapporto tra *Tempo* e *Architettura* è, perciò, oggi coinvolto da una crisi di identità, dovuta alla velocizzazione dei processi,

organism with independent value, we can see that architecture today is the fundamental essence of a becoming landscape, thus the bearer of dynamic values of constant interaction with the physical scene in which it is situated³. The influence of the architectural element on the context and vice versa amounts to evident, sharable dynamics. Interest is not limited exclusively to the morphological/typological and linguistic characteristics that determine the details of the object, but rather the ways in which they act in their environment. For Giedion, *space* and *time* in the new architecture are connected by a direct thread, underlining a position that is still supported today. What has changed in contemporary architecture is the value of time, its perception, something that is now the object of obvious constraints; pluralities, differences, dissonances are

increasingly connected to an altered, never linear, temporal dimension.

The Twentieth century and more recent years correspond to a period marked by the collapse of certainties, the total freedom of thought, the adoption of forms increasingly freed from their gravitational laws, a linearity between form and function that is no longer perceptible. In this context and with respect to architecture, time assumes an independence never seen before.

«One of the essential characteristics of the European spirit», wrote Fritz Saxl, an Austrian art historian that lived between the nineteenth and twentieth centuries, «seems to be the way in which it destroys things and then reintegrates them on new bases, breaking with tradition only to return to it with a completely new spirit» (Fritz saxl, in Gregotti, 1999). It is a concept of the past as a phenomenon in itself,

concluded and distinct from the present due to an irreparable rift, rooted in a sort of irreconcilability between the architecture of the past and contemporary spatiality. «It represents an increasingly common position to be contrasted by affirming the value of the present precisely in relation to its dialogue with history» (Faroldi, 2016)⁴. Classicism provided our discipline with the arduous, noble task of enduring forever. Now architecture is handed vital rules and prearranged phases of functioning. With growing assiduousness, the elements of architecture and the related language borrow principles and terms with a clear temporal connotation: continuity, resilience, adaptability, permanence, flexibility, reuse, ephemerality, and duration, just to name a few.

The spatial decomposition that architecture has undergone has also opened

a new dimension in the temporal matrix, breaking a linear relationship based on the introduction of elements, superposition, and interconnections that create short circuits between the architectural foundations and its space-time assumptions.

This approach reopens a discussion about the relationship between our discipline and the figurative arts. Perceptible in some areas is the design attempt to develop a renewed spatial culture that can highlight the relationships between architecture and daily human activities and the synergy of the very methods of construction, painting, urban planning, and the sciences. This is valid for both the act of design and the act of criticism and rendering the architectural phenomenon: ours is knowledge that highlights the need to go beyond reality.

In order to design, one must under-

all'immaterialità dei fenomeni, alla diffusione simultanea dell'informazione. L'accelerazione tecnica e tecnologica che coinvolge il nostro abitare e il contemporaneo interesse rivolto al passato interpretato come patrimonio, enfatizzano con decisione l'ambiguità spazio-temporale degli eventi.

Il significato di tempo acquisisce, nei confronti dell'architettura, declinazioni multiple in relazione alla prospettiva attraverso la quale consideriamo il processo progettuale, il manufatto architettonico, il suo valore analogico.

Nella storia, la forma architettonica rimandava simbolicamente a concetti assoluti, fortemente connessi alla variabile temporale: alla scala urbana e alla scala oggettuale la definizione formale indicava una visione precisa di rapporto con il tempo.

La recente decomposizione infrange tale relazione, rimandando a concettualizzazioni architettoniche più astratte e meno tangibili e perimetrabili. Il tempo storico, lo spirito del tempo, il tempo di durata, la percezione del tempo, il movimento, i ritmi, mutano in ragione dell'evolversi della forma e dello spazio architettonico. «Nella disgregazione del tempo che caratterizza la nostra epoca, costituita da una sommatoria di attimi sempre più consistenti e da una molteplicità di prodotti dell'informazione che si sostituiscono e si sovrappongono agli oggetti reali, l'architettura può essere ancora un antidoto all'illusorietà delle immagini: un oggetto d'uso, un'impronta che costringe i nostri movimenti e radica i nostri pensieri. «L'architettura come strumento di radicamento anziché come elemento di straniamento. [...] Ma per ottenere questo occorre una "ricerca paziente" e molta modestia, un atteggiamento sempre più estraneo in un mondo in cui tutto fa spettacolo (e mercato) e tutto si consuma con una velocità intollerabile perché superiore alle capacità di riflessione, di assi-

stand the event in an attempt to anticipate the future; the present events are most apparent within a *continuum*, where time flows uninterruptedly.

Contemporary arts and science recognize the action of observing and the observed object as elements in a single complex setting. Observing means interacting, consequently acting on the phenomenon being observed, thereby altering it. This is why the relationship with time in architecture elects the historian as a figure that should necessarily and intimately represent a constituent part of the era, one who is capable of addressing questions regarding the past that are still suitable for guarding a meaning.

In history, space in itself and time tend to evaporate, dissolve, in order to form a single great evolution of events aimed at blending the two entities.

The relationship between *time* and *ar-*

chitecture today is therefore affected by a crisis of identity due to the acceleration of processes, the immateriality of the phenomena, and the simultaneous spread of information. The technical and technological acceleration that affects our living and contemporary interest, directed at the past interpreted as a heritage, decidedly emphasize the space-time ambiguity of events.

With regard to architecture, the meaning of time acquires multiple variations related to the perspective through which we consider the design process, the architectural building, its analogue value.

Throughout history, the architectural form symbolically echoed absolute concepts strongly tied to the time variable; on the urban scale and the object scale, the formal definition indicated a precise vision of the relationship with time.

milazione, di verifica. Un mondo che per stato di cose produce primedonne, finti maestri e il disorientamento come meccanismo necessario dal quale far emergere la prossima «novità». Forse questa modestia deve contenere alcuni tratti della «rinuncia» di Pagano, del suo parlar sommesso, della sua battaglia contro coloro che sono «posseduti dall'ansia di diventare capiscuola con qualche impensata e impensabile invenzione» (Borroni *et al.*, 1987)⁵.

Il tempo è sostanza di ogni vicenda umana.

Molteplici analisi in campo sociologico mostrano come la civiltà moderna dipenda dalla scansione precisa del tempo, che sia esso di natura inoperosa, sociale o economica. Il tempo è, altresì, dimensione e realtà complessa: un sistema il cui comportamento globale presenta proprietà derivanti dalla cooperazione di elementi singolari, e allo stesso tempo completamente estranee agli elementi stessi.

Tempo è parola latina: i greci non possedevano un'unica parola per indicare il tempo, bensì numerose. Per loro esso costituiva, appunto, una complessità.

La performante capacità dell'uomo, di ordinare gli elementi che lo circondano, tange il concetto temporale ma difficilmente riesce a scalfirlo. Nasce in tal modo una ciceroniana tirannia del tempo⁶: nel tentativo di disciplinarlo, lui travolge.

Nessuna forma di organizzazione riesce ad annullare la discrepanza tra l'incessante accelerazione del tempo e la costante lentezza dell'umanità. Sorge un dubbio amletico: rincorrere o fermarsi, agire o osservare. Nell'impossibilità di fornire una risposta corretta, si avanza la possibilità di appellarsi all'aristotelico *in medio stat virtus*: lotta continua per il futuro, per l'evoluzione e per il miglioramento, frenata però dalla consapevolezza che

The recent decomposition shatters this relationship, echoing more abstract, less tangible or limitable architectural conceptualizations. Historical time, the spirit of time, the time of duration, the perception of time, movement, and rhythms all change in relation to the evolution of the form and the architectural space.

«In the disintegration of time characterizing our era, which is composed of a sum of increasingly considerable moments and a multitude of information products that replace and overlap the real objects, architecture may still serve as an antidote to the illusory nature of images: an everyday object, a trace that constrains our movements and roots our thoughts. Architecture as a tool for rooting rather than an element of alienation. [...] Yet to obtain this, "patient research" is required, as is a great deal of modesty, an attitude

that is increasingly foreign in a world where a spectacle (and market) is made of everything and everything is consumed with a speed that is intolerable because it is faster than our capacity for reflection, assimilation, or verification. A world that, due to the state of things, produces prima donnas, fake masters, and disorientation as a necessary mechanism giving rise to the next "novelty". Perhaps this modesty should contain some traces of Pagano's "rejection", his hushed speech, his battle against those who are possessed by the anxiety of becoming pioneers with some unplanned, unthinkable invention» (Borroni *et al.*, 1987)⁵.

Time is the substance of every human event.

Many sociological analyses have shown how modern civilization depends on the precise scan of time, whether idle, social, or economic. Time is also a

quando si sarà in possesso di tutte le risposte, tutte le domande saranno già cambiate.

Come l'uomo anche «l'architettura non può tenere il passo con il mondo»⁷, con il tempo.

Architettura, è un termine derivante dalla lingua greca: per tale motivo non ignora la complessità e proprio nella complessità risiede la capacità di accettare, organizzare, valorizzare l'anzianità anche come risorsa, che nel nostro ambito si chiama "storia" o, ancor meglio, "memoria". Quest'ultima rappresenta uno degli elementi progettuali principali, al pari della materia, della luce, del clima: al contempo, la stratificazione di esperienza passate interpreta il fenomeno costitutivo della città, parimenti alle strade, la gente, le piazze, gli edifici.

Solo quando un insieme di case, volumi, manufatti saranno in possesso di storia e memoria saremo in presenza di una città e non solo di un luogo dove avvengono semplici e superficiali aggregazioni: è per mezzo di tali entità che un insieme acquisisce significato ed energia; è grazie loro che anche le nuove architetture, le nuove parti di città vengono assorbite e metabolizzate dal sistema urbano diventando, a loro volta, espressione della storia. «Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato: la distanza dal suolo d'un lampione e i piedi penzolanti d'un usurpatore impiccato; il filo teso dal lampione alla ringhiera di fronte e i festoni che impavesano il percorso del corteo nuziale della regina; l'altezza di quella ringhiera e il salto dell'adulte-

ro che la scavalca all'alba; l'inclinazione d'una grondaia e l'inedervi d'un gatto che si infila nella stessa finestra; la linea di tiro della nave cannoniera apparsa all'improvviso dietro il capo e la bomba che distrugge la grondaia; gli strappi delle reti da pesca e i tre vecchi che seduti sul molo a rammendare le reti si raccontano per la centesima volta la storia della cannoniera dell'usurpatore, che si dice fosse un figlio adulterino della regina, abbandonato in fasce lì sul molo. Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole. [...] L'occhio non vede cose ma figure di cose che significano altre cose» (Calvino, 1972)⁸.

Sarebbe da un lato titanico (se non impossibile) e dall'altro lato inutile (se non insignificante) tentare di produrre un'architettura che "non invecchi", che non sia soggetta al trascorre del tempo, che venga comunemente e forse erroneamente definita *attuale*, *contemporanea*. Quale architettura possiamo definire oggi *non attuale* o *non contemporanea*?

«Il contemporaneo non è il presente, il qui e ora. Il contemporaneo ha a che fare con una temporalità molto più estesa, ricca, dinamica. Il contemporaneo si sposta e spostandosi muove i nostri pensieri, le idee che abbiamo sul mondo, i nostri modelli, le convinzioni, i modi di vivere. Il contemporaneo è un modo di porsi rispetto al proprio tempo, cercando una prospettiva che serve a comprendere ciò che ci sta intorno. Vuol dire proiettarsi

dimension and complex reality: a system whose overall behaviour contains properties that both derive from the cooperation of singular elements and are also completely extraneous to the elements themselves.

Time is a Latin word; the Greeks did not have a single word to indicate time, but rather many. Indeed, for them it constituted a complexity.

The high-performance capacity of humans to order the elements that surround us concerns the concept of time, but we barely scratch it. A Ciceronian tyranny of time is thus born⁶: In an attempt to discipline it, we crush it.

No form of organization can erase the discrepancy between the incessant acceleration of time and the constant slowness of humanity. A doubt arises à la Hamlet: to chase it or to stop, to act or to observe. Faced with the impossibility of providing a correct answer, it

becomes possible to appeal to the Aristotelian *in medio stat virtus* – "virtue stands in the middle" – a continuous fight for the future, for evolution, improvement, which is halted, however, by the awareness that when we have all the answers, all the questions will have changed.

Like humans, "architecture can no longer keep up with the world" or with time.

The term *architecture* comes from Greek so it does not ignore complexity. Indeed, it is precisely complexity wherein lies the capacity to accept, organize, and enhance age as a resource, which we call "history", or better yet, "memory". The latter represents one of the main elements of design, on par with matter, light, and climate. At the same time, the stratification of past experience interprets the constituent phenomenon of the city, as well as the

streets, people, squares, and buildings. Only when a set of houses, volumes, buildings possess a history and a memory are we in the presence of a city and not just a place where simple, superficial aggregations occur. By means of these entities, a set acquires meaning and energy and thanks to this, new buildings, new parts of the city are also absorbed and metabolized by the urban system, in turn becoming the expression of the history.

«In vain, great-hearted Kublai, shall I attempt to describe Zaira, city of high bastions. I could tell you how many steps make up the streets rising like stairways, and the degree of the arcades' curves, and what kind of zinc scales cover the roofs; but I already know this would be the same as telling you nothing. The city does not consist of this, but of relationships between the measurements of its space and the

events of its past: the height of a lamp-post and the distance from the ground of a hanged usurper's swaying feet; the line strung from the lamppost to the railing opposite and the festoons that decorate the course of the queen's nuptial procession; the height of that railing and the leap of the adulterer who climbed over it at dawn; the tilt of a guttering and a cat's progress along it as he slips into the same window; the firing range of a gunboat which has suddenly appeared beyond the cape and the bomb that destroys the guttering; the rips in the fish net and the three old men seated on the dock mending nets and telling each other for the hundredth time the story of the gunboat of the usurper, who some say was the queen's illegitimate son, abandoned in his swaddling clothes there on the dock. As this wave from memories flows in, the city soaks it up like a

nel futuro, ma anche guardare al passato per cercare le idee e le opere che gettino luce sul presente» (Sandretto Re Rebaudengo, 2014)⁹.

Diviene facilmente comprovabile come ugualmente contemporanei – contemporanei in quanto vivi – siano il *Pantheon* e la *Torre Velasca*, i *Fori Imperiali* e *CityLife*, il *Partenone* e il Centro Georges Pompidou: il progetto di architettura viene sì esercitato in una dimensione presente, ma essa non è altro che la profonda unione del passato con il futuro. Antico e nuovo si annullano per mezzo dell'essere costitutivamente presenti.

«Il fascino del passato del mondo e della storia dell'architettura risiede quindi – paradossalmente – nel non poter essere visto e separato dallo scorrere del tempo quotidiano, così come non è possibile – all'interno del labirinto – osservarne la disposizione a meno di non sollevarsi al di sopra di esso, cosa che, per fortuna, non è concessa dalle regole del gioco» (Purini, 2007)¹⁰.

L'architettura non può e non deve costituire, per sua stessa natura, un bene di consumo: se così fosse andrebbe contro il suo principio primo: resistere all'eternità.

Giancarlo De Carlo afferma: «Io quando progetto “progetto per sempre” e non mi passa neanche per la mente che quello che progetto potrebbe durare soltanto poco tempo [...]; l'architettura è ancora uno dei pochi custodi della memoria. [...] Credo che se non progettassi per sempre questo veramente mi impedirebbe di essere architetto e così credo che tutti gli architetti, anche quelli che dicono il contrario, se hanno qualità e ambizione, progettino per sempre»¹¹. Gio Ponti insegna che «[...] Non esiste il passato. Tutto è simultaneo nella nostra cultura. Esiste solo il presente, nella rappresentazione che ci facciamo del passato, e nell'intuizione del futuro» (Ponti, 1957)¹².

sponge and expands. A description of Zaira as it is today should contain all Zaira's past. The city, however, does not tell its past, but contains it like the lines of a hand, written in the corners of the streets, the gratings of the windows, the banisters of the steps, the antennae of the lightning rods, the poles of the flags, every segment marked in turn with scratches, indentations, scrolls. [...] The eye does not see things but images of things that mean other things» (Calvino, 1972)⁸. On the one hand it would be titanic (if not impossible) and on the other hand useless (if not insignificant) to try to produce architecture that “does not age”, which is not subject to the passage of time, which is commonly and perhaps erroneously defined as *current*, *contemporary*. What architecture today could we describe as *not current* or *not contemporary*?

«Contemporary time is not the present, the here and now. Contemporary time entails a much more extended, rich, dynamic temporal nature. Contemporary time moves, and in moving, it moves our thoughts, the ideas we have about the world, our models, convictions, our ways of living. Contemporary time is a way of acting with respect to the present time, looking for a perspective that helps us understand what is around us. This means projecting ourselves into the future, but also looking to the past for ideas and works that shed light on the present» (Sandretto Re Rebaudengo, 2014)⁹.

It is easy to show how likewise contemporary – contemporary in the sense that they are alive – are the *Pantheon* and *Torre Velasca*, the *Imperial fora* and *CityLife*, the *Parthenon* and the Centre Pompidou. Even if the architectural project is formed in the present

L'architettura è per antonomasia prodotto dell'uomo, esito di un pensiero prima immateriale poi costruttivo, organizzato per competere contro lo scorrere del tempo. Il suo fondamentale carattere è la durata e, in particolare, la performance nella durata: continuità temporale che elegge il gesto formale a luogo. Ne deriva che ogni architettura possiede una propria dimensione temporale: essa non è lasciata al caso di chi la vive, bensì diviene oggetto primo del progetto.

In tale contesto, l'utilizzatore è parte integrante dell'architettura stessa, ne rappresenta un elemento costitutivo dinamico. Tale concetto impone la rivoluzione del pensiero canonico: l'accettazione di una quarta dimensione dello spazio che in forma accademica definiamo tempo e che rappresenta l'essenza del medesimo.

Il tempo non è un “a posteriori del luogo”, bensì un imprescindibile “a priori”. Se i concetti di *Spazio* (e *Luogo*), soprattutto a valle della fase connessa al post-modernismo e al decostruttivismo, hanno assunto una posizione centrale nel dibattito architettonico, la variabile del *Tempo* diviene dimenticata, indebolita della sua essenza.

Non esiste, come alcuni studiosi hanno evidenziato, un *Genius Témporis*, letto quale interpretazione dell'individuo collocato nel proprio contesto storico, accettando il divenire nella sua essenza, nella creazione della civiltà, società, cultura di un luogo. Non si può, e non sarebbe corretto, arrestare il corso della storia e il suo trascorrere.

Un concetto che vale ancor più per l'architettura in quanto interprete ed espressione delle esigenze, necessità, richieste della collettività, indirizzando i progettisti a tracciare un solco decisionale che sul concetto di “continuità” fonda il proprio statuto.

dimension, this dimension is none other than the profound union of the past with the future. Ancient and new cancel out by means of being fundamentally present.

«The fascination of the world's past and the history of architecture therefore resides – paradoxically – in not being able to view and separate it from the flow of daily time, just as it is not possible to observe the layout of a labyrinth unless we are lifted above it, something that fortunately is not permitted in the rules of the game» (Purini, 2007)¹⁰.

Due to its nature, architecture cannot and should not constitute a consumer good. If so, it would go against its guiding principle: enduring forever.

Giancarlo De Carlo states: «When I design, “I design for forever” and it does not even cross my mind that what I design may last for only a short time. [...] Architecture is still one of the few

custodians of memory. ... I believe that if I did not design for forever, this would truly hinder me in being an architect, so I believe that all architects, even those that say the opposite, if they have quality and ambition, design for forever»¹¹. Gio Ponti teaches us that «The past does not exist. Everything is simultaneous in our life and culture. Only the past exists. In it we recreate the past and imagine the future» (Ponti, 1957)¹².

For antonomasia, architecture is a human product, the result of a thought that is first immaterial and then constructive, prepared to compete against the flow of time. Its fundamental characteristic is duration and, in particular, its performance throughout that duration: temporal continuity that elects a formal gesture in the place. It follows that every building possesses its own temporal dimension: it is not left to

Spazio e tempo sono, altresì, quantità oggettive: nel ventre di tale relazione l'architetto acquisisce la straordinaria consapevolezza della profonda energia e opportunità di creare il *Tempo*. Senza subirlo: bensì organizzandolo, ordinandolo, spesso creandolo.

L'architettura del tempo diviene indicatore per la definizione, esecuzione e disegno di uno spazio, in quanto elemento che possiede i suoi tempi connessi a fisiologici ritmi di fruizione.

«L'architettura è la testimonianza dell'aspirazione dell'uomo a vincere il tempo innalzando l'ordine nello spazio» (Broch, 2016)¹³.

Spazi, tempi, architetture si fondono in un trinomio indissolubile: si incontrano e una volta unitisi non possono districarsi e distendersi in forma autonoma, bensì concorrono congiunte a formare il teatro della nostra vita, facendo costantemente vibrare l'insieme delle nostre quotidianità.

Questa è l'architettura.

NOTE

¹ Bloch, M. (1949), *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Librairie Armand Colin, Parigi, in Bucci, F. (2020), "Giudicare o comprendere? Il senso della storia", in Faroldi, E. and Vettori M.P. (Eds.), *Insegnare l'architettura: due scuole a confronto*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa, p. 73.

² Bloch, M. (1998), *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino, p. 137.

³ Editato negli Stati Uniti nel 1941, *Space, Time and Architecture* fu tradotto per la prima volta da Hoepli nel 1953. Nel 1965 è stato ripubblicato in una versione implementata e affinata a firma dell'autore medesimo. L'opera continua a evidenziare notevoli spunti d'interesse: l'architettura per Giedion costituisce il mezzo interpretativo di un periodo storico. Un approccio comparatista, il suo, debitore della sua formazione a cavaliere tra storia dell'arte e

chance for those who experience it, but rather becomes the first object of the project.

In this context, the user is an integral part of the building itself, representing a fundamental dynamic element. This concept imposes a revolution in canonical thought: the acceptance of a fourth spatial dimension that we define academically as time, which represents the essence of the same.

Time is not an "a posteriori of the place", but rather a necessary "a priori". While the concepts of *space* (and *place*) have assumed a central place in the architectural debate, especially following postmodernism and Deconstructivism, the variable of *time* becomes forgotten, weakened in its essence.

As some scholars have pointed out, there is no *Genius Temporis*, understood as the interpretation of the individual situated in a historical context,

accepting the future in its essence, in the creation of the civilization, society, culture of a place. One cannot – and it would not be correct to – stop the flow of history and its passage.

This concept is worth even more for architecture as an interpreter and expression of a community's demands, needs, and requirements, directing designers to trace out a decision-making path whose statute is based on the concept of "continuity". Space and time are also objective quantities. In the heart of this relationship, the architect acquires an extraordinary awareness of the profound energy and opportunity to create *time*. Without being subject to it; rather, organizing it, ordering it, often creating it.

The *architecture of time* becomes an indicator to define, implement, and design a space, since it is an element that possesses times connected to physi-

ingegneria, che cerca di individuare relazioni e parallelismi tra l'architettura e lo sviluppo tecnologico e artistico.

⁴ Faroldi, E. (2016), "Architettura contemporanea: elemento di dialogo tra eredità e ibridazioni", *Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment*, Vol. 12, Firenze University Press, Firenze, p.12.

⁵ Borroni, L., Coppola Pignatelli, P., Lenci, S. and Ostilio Rossi, P. (1987), "Tempo e Architettura", in Borroni, L., Coppola Pignatelli, P., Lenci, S. and Ostilio Rossi, P. (eds.), *Tempo e Architettura*, Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana, Università di Roma La Sapienza, Annale 1986, Gangemi Editore, Roma.

⁶ "Tempus fugit": la locuzione latina *tempus fugit*, tradotta letteralmente significa "il tempo fugge". L'espressione deriva da un verso delle Georgiche di Virgilio.

⁷ «Architecture can no longer keep up with the world» in Fairs, M. (2004), "Rem Koolhaas", in *Icon*, available at: <https://www.iconeye.com/icon-013-june-2004/rem-koolhaas-icon-013-june-2004> (accessed 15 august 2020).

⁸ Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, prima edizione Giulio Einaudi Editore, Torino.

⁹ Sandretto Re Rebaudengo, P. (2014), "L'importanza di essere contemporanei", *Arte contemporanea: turismo e distretti culturali fra politiche pubbliche ed energie. Convegno per la presentazione del nuovo comitato italiano delle fondazioni*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino.

¹⁰ Purini, F. (2007), in Cervellini, F. and Partenope, R. (Eds.), *Una lezione sul disegno*, Gangemi Editore, Roma.

¹¹ Per questo e altri concetti sul tema, si veda: Salvi, R. (2016), *Dentro l'edificio. Brevi considerazioni sull'architettura d'interni*, Franco Angeli, Milano.

¹² Ponti, G. (1957), *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, prima edizione Rizzoli, Segrate (MI).

¹³ Broch, H. (2016), *La morte di Virgilio*, Feltrinelli, Milano.

ological rhythms of use.

"The architecture is testimony to man's aspiration to win time by raising the order in space" (Broch, 2016)¹³.

Spaces, times, and architectures blend in an indissoluble trinomial. They meet and once united cannot disentangle themselves or stretch independently, but rather contribute as one to shaping the theatre of our lives, constantly making the whole of our daily lives vibrate.

This is architecture.

NOTES

¹ Bloch, M. (1949), *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Librairie Armand Colin, Parigi, in Bucci, F. (2020), "Giudicare o comprendere? Il senso della storia", in Faroldi, E. and Vettori M.P. (Eds.), *Insegnare l'architettura: due scuole a confronto*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa, p. 73.

² Marc Bloch, *Thje Historian's Craft*, introduction by Joseph R. Strayer, Translated from the French by Peter Putnam, A Caravelle Edition, Vintage Books, A division of Penguin Random House LLC, New York 1953, p. 189.

³ Published in the United States in 1941, *Space, Time and Architecture* was translated for the first time by Hoepli in 1953. In 1965 it was republished in a version integrated and refined by the author himself. The work continues to highlight notable points of interest. For Giedion, architecture constituted the means of interpreting a historical period. His is a comparative approach borrowed from his education straddling art history and engineering that aims to identify relationships and parallels between architecture and technological and artistic development.

⁴ Faroldi, E. (2016), "Architettura contemporanea: elemento di dialogo tra

REFERENCES

Bucci, F. (2020), “Giudicare o comprendere? Il senso della storia”, in Faroldi, E. and Vettori M.P. (Eds.), *Insegnare l'architettura: due scuole a confronto*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa, p. 73.

Bloch, M. (1998), *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino, p. 137.

Faroldi, E. (2016), “Architettura contemporanea: elemento di dialogo tra eredità e ibridazioni”, *Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment*, Vol. 12, Firenze University Press, Firenze, p.12.

Borroni, L., Coppola Pignatelli, P., Lenci, S. and Ostilio Rossi, P. (1987), “Tempo e Architettura”, in Borroni, L., Coppola Pignatelli, P., Lenci, S. and Ostilio Rossi, P. (eds.), *Tempo e Architettura*, Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana, Università di Roma La Sapienza, Annale 1986, Gangemi Editore, Roma.

Fairs, M. (2004), “Rem Koolhaas”, in *Icon*, available at: <https://www.iconeye.com/icon-013-june-2004/rem-koolhaas-icon-013-june-2004> (accessed 15 august 2020).

Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, prima edizione Giulio Einaudi Editore, Torino.

Sandretto Re Rebaudengo, P. (2014), “L'importanza di essere contemporanei”, *Arte contemporanea: turismo e distretti culturali fra politiche pubbliche ed energie*, *Convegno per la presentazione del nuovo comitato italiano delle fondazioni*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, 23 settembre 2014.

¹⁰ Purini, F. (2007), in Cervellini, F. and Partenope, R. (Eds.), *Una lezione sul disegno*, Gangemi Editore, Roma.

Salvi, R. (2016), *Dentro l'edificio. Brevi considerazioni sull'architettura d'interni*, Franco Angeli, Milano.

¹² Ponti, G. (1957), *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, prima edizione Rizzoli, Segrate (MI).

¹³ Broch, H. (2016), *La morte di Virgilio*, Feltrinelli, Milano.

eredità e ibridazioni”, *Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment*, Vol. 12, Firenze University Press, Firenze, p.12.

⁵ Borroni, L., Coppola Pignatelli, P., Lenci, S. and Ostilio Rossi, P. (1987), “Tempo e Architettura”, in Borroni, L., Coppola Pignatelli, P., Lenci, S. and Ostilio Rossi, P. (eds.), *Tempo e Architettura*, Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana, Università di Roma La Sapienza, Annale 1986, Gangemi Editore, Roma.

⁶ Translated literally, the Latin phrase “*tempus fugit*” means “time flies”. The expression comes from a verse in Virgil's *Georgics*.

⁷ «Architecture can no longer keep up with the world» in Fairs, M. (2004), “Rem Koolhaas”, in *Icon*, available at: <https://www.iconeye.com/icon-013-june-2004/rem-koolhaas-icon-013-june-2004> (accessed 15 august 2020).

⁸ Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, prima edizione Giulio Einaudi Editore, Torino. “Invisible cities” Translated by William Weaver English translation copyright © 1974 by Harcourt Brace & Company.

⁹ Sandretto Re Rebaudengo, P. (2014), “L'importanza di essere contemporanei”, *Arte contemporanea: turismo e distretti culturali fra politiche pubbliche ed energie*, *Convegno per la presentazione del nuovo comitato italiano delle fondazioni*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, 23 settembre 2014.

¹⁰ Purini, F. (2007), in Cervellini, F. and Partenope, R. (Eds.), *Una lezione sul disegno*, Gangemi Editore, Roma.

¹¹ For this and other related concepts, see: Salvi, R. (2016), *Dentro l'edificio. Brevi considerazioni sull'architettura d'interni*, Franco Angeli, Milano.

¹² Ponti, G. (1957), *In praise of architecture*, Translated by Giuseppina and



| 01



| 02

Mario Salvadori, Preface by Mario Salvadori, F. W. Dodge Corporation, New York 1960, p. 79.

¹³ Broch, H. (2016), *La morte di Virgilio*, Feltrinelli, Milano.